

Filosofia e teologia nel Trecento. Studi in ricordo di Eugenio Randi, a cura di Luca BIANCHI, «Textes et études du Moyen Age, 1», Louvain-la-Neuve 1994. Un volume di pp. 575.

Testimonianza della stima e dell'affetto per Eugenio Randi — come sottolinea Mariateresa Fumagalli Beonio Brocchieri nella premessa — a quattro anni dalla sua prematura scomparsa un gruppo di amici e studiosi gli hanno dedicato un volume che raccoglie contributi che si distinguono per qualità e per la molteplicità dei temi toccati, prevalentemente attinenti al pensiero del Trecento, che qui, seppur rapidamente, passiamo in rassegna.

Gregorio Piaia prende in esame la cosiddetta «via media» di Giovanni da Parigi così come è enunciata programmaticamente dal domenicano francese nel prologo del *De potestate regia et papali*, e illustra cosa si intenda per «error Herodis» ed «Herodiani» nella trattatistica politica (*L'«errore di Erode» e la «via media» in Giovanni da Parigi*, pp. 1-16). Costantino Marmo delinea lo sviluppo della concezione del carattere dell'oratore e della recitazione nei tre commenti alla *Retorica* a noi noti (quelli di Egidio Romano, di Giovanni di Jandun e di Giovanni Buridano) (*Carattere dell'oratore e recitazione nel commento di Giovanni di Jandun al terzo libro della «Retorica»*, pp. 17-31). Il contributo di Alain de Libera prende in considerazione un aspetto del rapporto possibile tra filosofia e mistica alla fine del XIII secolo e all'inizio del XIV, confrontando due concezioni della contemplazione: da una parte, la dottrina della «felicità intellettuale» propria dell'intellettualismo aristotelico (mettendo in luce in particolare la mediazione di Alberto Magno); dall'altra la dottrina della «vita beata» nella nuova formulazione data da Eckhart: uno stato d'unione con Dio che come tale è oltre l'opposizione tra la felicità intellettuale dei filosofi e la visione riflessiva dei teologi, è la «nascita di Dio nell'anima e la nascita dell'anima di Dio», «status adeptionis» cristiano, raggiunto dall'uomo perfettamente umile, e, in quanto tale, nobile (*Averroïsme éthique et philosophie mystique. De la félicité intellectuelle à la vie bienheureuse*, pp. 33-56). Mariateresa Fumagalli Beonio Brocchieri esamina la concezione che Durando di S. Porziano ha della teologia come sapere, dei suoi oggetti e del suo modo di procedere (*Note sul concetto di teologia in Durando di S. Porziano*, pp. 57-63). Alessandro Ghisalberti, dopo aver mostrato come Ockham affermi la non universale asseribilità della inclinazione naturale della volontà a un fine ultimo, chiarisce quali siano le caratteristiche dell'atto morale e della *recta ratio vel prudentia* secondo il *Venerabilis inceptor*, e mostra, poi, come non sia ammissibile secondo Ockham che Dio comandi di odiarlo, questione dibattuta dagli interpreti che sostengono una concezione volontaristica dell'etica di Ockham (*Amore di Dio e non-contraddizione: l'essere e il bene in Guglielmo di Ockham*, pp. 65-83). Sempre a proposito di Ockham, Paola Müller, dopo aver inquadrato il genere letterario delle *obligationes*, esamina i sei tipi di *obligationes* prese in considerazione nella parte della *Summa logicae* a queste dedicate; ciò che emerge sono la dipendenza dal *Tractatus* di Burleigh e l'assenza in generale di elaborazione originale di Ockham (*Le «Obligations» nella «Summa logicae» di Guglielmo di Ockham*, pp. 85-104). Il contributo di Ruedi Imbach e Pascal Ladner verte sul codice 51 della Franziskanerbibliothek di Friburgo, che fa parte di un gruppo di codici analizzati, per il loro interesse, da insigni studiosi del pensiero medievale. Finora questo codice non è stato attentamente studiato, e gli autori, dopo averne dato una descrizione, offrono *specimina* della collazione del frammento contenuto nel codice friburghese con l'edizione del *De principiis theologiae* attribuito ad Ockham (*Die Handschrift 51 der Freiburger Franziskanerbi-*

*bliothek und das darin enthaltene Fragment des Ockham zugeschriebenen Traktats «De principiis theologiae», pp. 105-127). Roberto Lambertini, richiamato il quadro storiografico a proposito della discussione medievale circa la regalità di Cristo, mette a confronto su questo tema tre testi quasi contemporanei e tutti volti contro la decretale di Giovanni XXII *Quia vir reprobus* del 1329: l'*Improbacio* di Francesco d'Ascoli, l'*Appellatio* di Monaco, l'*Opus nonaginta dierum* di Ockham (*Il mio regno non è di questo mondo. Aspetti della discussione sulla regalità di Cristo dall'«Improbacio» di Francesco d'Ascoli all'«Opus nonaginta dierum» di Guglielmo di Ockham*, pp. 129-156). Katherine H. Tachau, anticipando qui alcuni punti dell'introduzione alla edizione di questioni di Roberto Holcot sui futuri contingenti (che saranno pubblicate con altri testi presso il Pontifical Institute of Mediaeval Studies di Toronto), ripercorre le tappe della formazione teologica ad Oxford, in particolare nella prima metà del XIV secolo, per inquadrare quella di Holcot e dei maestri contemporanei, prima di analizzare il pensiero del domenicano inglese sui futuri contingenti e il dibattito con alcuni maestri contemporanei (*Robert Holcot on Contingency and Divine Deception*, pp. 129-196). Zénon Kaluza torna sulla dibattuta questione della natura dello statuto parigino del 29 dicembre 1340, sottoponendo dapprima a disamina gli argomenti portati da K. Tachau e da W.J. Courtnay a sostegno della loro interpretazione, e successivamente avanzando a sua volta un'interpretazione (*Les sciences et leurs langages. Note sur le statut du 29 décembre 1340 et le prétendu statut perdu contre Ockham*, pp. 197-258). Gino Roncaglia prende in considerazione alcuni aspetti della discussione sviluppatasi nel XIV secolo a proposito dello *status* logico degli enti inesistenti considerati impossibili, e ricostruisce le differenze tra la posizione di Buridano e quella di Marsilio («*Utrum impossibile sit significabile*»: Buridano, Marsilio di Inghen e la chimera, pp. 259-282). Maria Elena Reina offre un'approfondita analisi della prima questione di Marsilio di Inghen sul II libro della *Metafisica* (*Utrum comprehensio veritatis est nobis possibilis*), letta in parallelo con quella di Buridano («*Comprehensio veritatis*». Una questione di Marsilio di Inghen sulla «*Metafisica*», pp. 283-335). Andrea Tabarroni dà la descrizione interna di una parte del codice 2.Qq. D. 142 della Biblioteca Comunale di Palermo, con particolare attenzione per le opere logiche ivi contenute e per il commento di Goffredo Hardeby alle *Sentenze*; in appendice dà l'edizione di una sezione del commendo di Hardeby e del *Principium in loyca* di Gentile da Cingoli, pure contenuto nel codice palermitano (*Nuovi testi di logica e di teologia in un codice palermitano*, pp. 337-366). William J. Courtenay rileva che molti erano gli elementi che condizionavano e variavano il mercato librario in un ambiente universitario come quello parigino nel XIV secolo, e che numerose sono le domande ancora senza risposte esaurienti; egli considera, quindi, la produzione di nuovi testi scolastici a Parigi e il ruolo avuto da tre 'istituzioni' in questo processo produttivo: i collegi e i conventi, le biblioteche di queste istituzioni, gli *stationarii* (*Book Production and Libraries in Fourteenth-Century Paris*, pp. 367-380). Jole Agrimi e Chiara Crisciani ci offrono un'ampia rassegna di problematiche ritenute particolarmente rilevanti nella medicina scolastica e degli studi che nel decennio 1981-1991 hanno contribuito ad analizzarle e a metterle in luce (*La medicina scolastica: studi e ricerche (1981-1991)*, pp. 381-412). Marco Panza sviluppa un'approfondita riflessione critica sulla ricostruzione fatta nei decenni scorsi delle problematiche della filosofia della natura del Trecento, e centra la sua attenzione su tre questioni in particolare: il problema dell'inizio e del termine del moto, la caratterizzazione della velocità istantanea e il cosiddetto «Teorema mertoniano dell'accelerazione uniforme», come è stato definito da Clagett (*Dalla me-**

tafisica del moto alla scienza matematica della natura. Considerazioni critiche a proposito di alcuni problemi cinematici trecenteschi, pp. 413-478: bibliografia alle pp. 471-478). Jacqueline Hamesse, dopo una panoramica storica per collocare il genere letterario dei florilegi, prende in considerazione quelli filosofici e ne vede l'evoluzione e le costanti nella produzione, nell'uso e nella committenza fino al Rinascimento (*Les florilèges philosophiques, instruments de travail des intellectuels à la fin du moyen âge et à la Renaissance*, pp. 479-508). Luca Bianchi discute la tesi secondo la quale, grazie all'intervento censorio del 1277 e al conseguente antiaristotelismo dei teologi del Trecento, divenne possibile superare il «culto dogmatico» di Aristotele, ripercorrendo a ritroso nel tempo la fortuna del *topos* contro il «principio di autorità», a lungo invocato quasi esclusivamente per lo Stagirita («*Aristotele fu un uomo e poté errare*»: *sulle origini medievali della critica al «principio di autorità»*, pp. 509-533). In una postfazione, Massimo Parodi ci dà un ricordo di Eugenio Randi e della sua visione del Medioevo sulla scorta di Borges, che era il suo autore preferito (*Lo stile del desiderio*, pp. 535-547).

Chiudono il ricco volume la bibliografia degli scritti di Eugenio Randi (pp. 549-552), gli indici degli autori antichi e medievali, quello degli autori moderni e contemporanei, e l'indice dei manoscritti.

PIETRO B. ROSSI

Leibniz's 'New System' (1695), Atti del Simposio internazionale (York, 5-8 luglio 1995) a cura di R.S. WOOLHOUSE, Lessico Intellettuale Europeo, LXVIII, Olshki, Firenze 1996. Un volume di pp. X + 206.

Gli studiosi della G.W. Leibniz Gesellschaft, del Lessico Intellettuale Europeo, della Leibniz Society of North America e della British Society for the History of Philosophy hanno fermato la loro attenzione in questo simposio sulla prima estesa formulazione di metafisica pubblicata da Leibniz nei numeri del 27 giugno e 4 luglio 1695 del «*Journal des Savants*»: il *Système nouveau de la nature et de la communication des substances, aussi bien que l'union qu'il y a entre l'âme et le corps*, della cui edizione ricorreva nel giugno 1995 il trecentesimo anniversario. Come H. Poser (p. 169) ricorda infatti, non furono da Leibniz pubblicati né la cosiddetta *Monadologia*, né il *Discours de Métaphysique*, né i *Principes de la nature et de la grâce*.

Non può sfuggire l'importanza del convegno di York per gli studi leibniziani quando si consideri che il *Système nouveau*, come ricorda R. Palaia (p. 113), «ends the cycle of his anti-Cartesian polemics and his search for a new determination of the concept of substance», che esso inoltre «begins a consideration of the themes, not least that of pre-established harmony, which are to dominate all his debates until his death in 1716», e che si caratterizza quindi come «seminal text for an understanding of the work of Leibniz's maturity».

Allo studio della *pre-established harmony and the philosophy of mind* è dedicata la relazione di apertura di R.M. Adams (Yale). Egli, proponendosi di mettere in luce pregi e limiti della spiegazione leibniziana della correlazione tra eventi corporei e mentali, mostra come Leibniz non si accontenti di affermare che «God builds into the primitive forces of each monade instructions for generating a series